

2780

6795

servatorio di Firenze

-E-VI- 3025-

6795

1858
1858
Pietro Giuseppe Petroselli
Maria A. Niccolò Pizzini

RILTA⁹
LE
CONTADINE
BIZZARRE

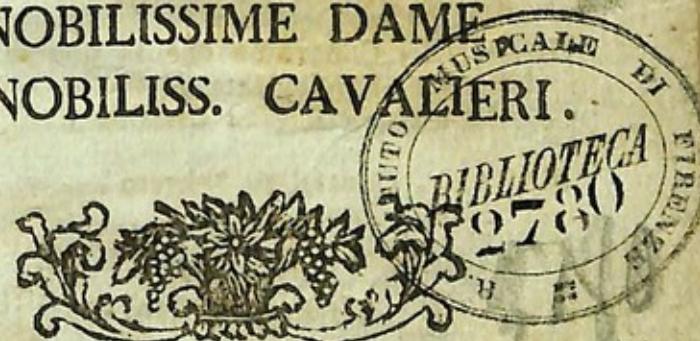
DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro
di Novara

L'Estate dell' Anno 1766.

SOTTO LA PROTEZIONE
DELLE

NOBILISSIME DAME
E NOBILISS. CAVALIERI.



IN MILANO,

Nella Stamperia di Giovanni Montani.
Con licenza de' Superiori.

PERSONAGGI

PARTI SERIE.

ROSALBA, Sorella del Governatore di Lago-nero	LUCIO Giovane be- nestante
La Signora Rosa Nicolini.	La Signora Ros Polidora.

PARTI BUFFE.

AURETTA, Conta- dina Spiritosa, ed alla mano inaamo- rata di Nardone	NARDONE, Conta- dino ricco, ma ignorante.
La Signora Felic- cita Malacrida.	Il Sig. Giambat- tista Rossi di Ro- ma.

GIANFRISO, Governatore di Lago-nero
ignorante, e ciarlone
Il Sig. Giambattista Ratti.

FIORINA, Contadina che fa pompa di su
bellezza, innamorata di Masino
La Signora Regina Colomba.

MASINO, Contadino Sgherro.
Il Sig. Pietro Crespi.

Comparsa.
Servi, e Villani.

La Scena si rappresenta nella Villa di Lucio

La Musica è del celebre Maestro il Sig. N
colò Picini.

GENEROSA NOBILTA² NOVARESE.



Questa gentilezza di tratti, e di
costumi, che in Voi generosa No-
biltà Novarese dalle Ragioni più
colte ammirasi, Umilmente im-
ploriamo, acciocchè questo Tea-
trale intertenimento, che vi offriamo, qual
vostro, vi compiaciate accogliere, proteg-
gere, ed onorare con quella numerosa non
meno, che ragguardevole assembranza, che
suol dare per segno d'aggradimento di chi
non dispera di ottenere il sospirato consegui-
mento mentre questi da voi sempre intenti a
beneficare interamente dipende; e pieni di
quella estimazione che per tanti Titoli deb-
besi dal Mondo tutto a Voi Novarese No-
biltà Generosa ossequiosamente si pregiare-
no di poter dire.

Di Voi Generosa Nobiltà
Novarese.

Umilni Divini, ed Ossequi Servidori
Carlo Banchini, e Compagni
Impresari

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Aja ombrosa in vista della Vigna, con
Fontana, ed alberi fruttiferi.

isorina seduta vicino alla Fontana sbocchiaia-
dosi nella medesima. Dall'altra parte Ma-
seno seduto in un poggio con Chitarra in
mano. Auretta seduta in altro poggio
all'opposto con Tamburello in mano. Giano-
friso vicino ad Auretta. Rosalba, e Lucio
passeggiando.

uc. **C**ontadine il vostro stato
sf. 42 **Q**uanto è amabil, quanto è grato!
re. (Sol per me non v'è diletto :)
sf. (E il fatal momento aspetto,)
2. (Che m'induce a delirar) (ragionando
fra loro si allontanano alquanto.)

ur. e Fior. **2.** Che significa quel pianto? (a Rosalba.
Tutti fuori che Rosalba.
Quest'è giorno d'allegria:
La tristezza vada via:
Nè ci turbi il rio dolor.
sf. Scacciare vorrei pur troppo
La tristezza, e il dolore,
Ma non si può, nè me'l permette amore. (a Lucio.
o. Dissimulate, o cara:
Lo Sposo destinato
Non giunse ancora: il tempo
Consiglio ci darà.

2 A T T O

Ros. Ma deve, oh Dio!
Giunger qui vi a momenti.

Luc. Amor talora
Sommistra rimedj a un caso atroce
Ros. Sperar che giova?

Luc. Lo sperar non noce.

Mafino: or' or' s' attende

Lo Sposo avventurato

Della bella Rosalba: alla vendemmia

Ciascuno si prepari, Amore, e Bacco

Vuò che uniscansi a gara

Le nozze a celebrar; e voi leggiadre

Contadine bizzarre, i suoni, e i canti

Preparate in tal dì: Signor Gianfriso,

Questa Vigna, e quant' io

Possiedo, è in poter vostro.

Gianf. Odi, o Germana,

Quant' è gentile il Signor Lucio? grazie

Maximas ago, a lei del grand' onore;

Lucio

Ros. (Più resister non so: che smania ha al core.)

Luc. Ah comprendo il suo affanno!

Aur. (Bella grazia!

E poi le Cittadine

Pretendon di sapere il Galateo) (vedendo

partir Ros.

Maf. (Poverella! ha perduto il Cicisbeo)

Fior. La Signora Rosalba sdegna forse

La nostra compagnia? Siam contadine,

Ma abbiam la bocca, e il naso come lei.

Anzi

Gianf. Via non avete

Lette l'Istorie antiche: al solo nome

Di Nozze, e d'Imenei

Si dileguò, sparì, tinta il bel volto

Di

PRIMO.

Di Cinabro, e Carminio,
Come Lucrezia nel veder Tarquinio.

Luc. (Se non fc, l'affanno ch'ho nel seno
Ridere queste sciocco mi faria.)

Chiunque oggi desia

Di ottenere il mio amor, oggi che Imene

Scende su queste Arene,

Di canti, e lieti balli

Faccia d'intorno risuonar le valli.

No, non mi vuol sì misero

A mille affanni in seno

La forte troppo barbara

Del suo rigor almeno

Spero di trionfer.

SCENA II.

Gianfriso, Auretta, Mafino, e Fiorina.

Gianf. O H venite un pò quà: Fiorina, Au-
retta.

Sediamo sull'Echetta: il primo loco, (s'pone

Idest il mezzo; perchè in mezzo appunto

Deve star la virtù, virtus in medio,

Tocca al Governatore: indi Fiorina

Sederà a man sinistra; al destro lato

Auretta sederà, voglio ambedue

Vagheggiarvi con comodo.

Fior. (Che pazzo!)

Aur. (Mi diverte da vero!)

Maf. E a me per quanto

Qual luogo si destina?

scò, e mettendosi in capo il Capello.

Gianf. Tu starai

A 4

Dritto

A T T O

4 Dritto qual palo , bufalo , asinaccio ;
Cavallo di procaccio ;
Che se quel capellaccio
Non metti sotto il braccio
Ti darò quattro pugni sul mostaccio .
Maf. A me simili ingiurie ? (con risentimento)
Aur. Via , Mafino :
Che volete , guastare i fatti vostrî ?
Fior. Ricordatevi al fine ,
Ch' Egli ha in testa la laurea dottorale .
Maf. Il Diavol , che vi porti :
Aur. (Vuò andar male .)
Gianf. E ben , si viene ancor ? vuò recitarvi
Quattro versi d'Ovidio
De arte amandi (alle Donne)
Fior. (Io creppo dalle risa) (piano ad Auretta)
Aur. Un tal piacere
Val più della Vignata .) (piano a Fiorina
Gianf. La Donna è fatta per essere amata .
Maf. Mio Padron , se non lascia
Queste Ragazze per i fatti loro ,
Io gli farò vedere
Chi è Mafino . (al Governatore)
Gianf. Corpo di Nerone (s'alza furioso)
Minacci ancor ? Và carcerato adesso .
Aur. E i Sbirri dove son ?
Fior. Li tiene in tasca . (ridendo)
Gianf. Quando il Mare è in burrasca
Guardatevi Figliuole . In questo punto
Và , legati da te : Te lo comando ; a *Mafino*
Và adesso carcerato ,
O ch' io ti fo pagare l'attentato ,
Maf. Mafino in carcere ?
Con che ragione ?
Mandaci i ladri

Nella

P R I M O .

5
Nella prigione :
Mafino è cognito :
Si sà chi è .
E voi Pettegole
La pagherete .
Non son chi sono (al Governatore)
Non mi tenete . (alle Donne)
Mi fa la collera
Già delirare ,
Mi fa tremare
Da capo a piè . (parto)

S C E N A III.

Gianfriso , Auretta , e Fiorina .

Gianf. IN Piazza alla Berlina (infuriato)
Voglio metterlo adesso . . .
Aur. Anima mia
Io non posso vedervi
Così furioso . . . (intanto Gianfriso gnas-
da con vezzo caricato , or l'una , or l'altra)
Fior. Se sapeste , o caro ,
La bile vi deforma .
Gianf. In questo modo ,
Care mi disarmate : ha quanto , quanto
Posson nei nostri cori
Le Donne , i Cavalier , l'Arme , gli amori .
Fior. Carino !
Aur. Graziosetto !
Gianf. (Ah ! non credea (smaniando)
Che m' amassero tanto .)
Aur. (Questo è un nuovo piacer .)
Fior. (Questo è un' incanto .)
Aur. Badate , che il mio Spirito

A 5

Me-

6 A T T O

Merita distinzione.

Fior. La mia bellezza

Merita il primo loco.

Gianf. Piano, care Fanciulle, adagio un poco.

Io v' amo tutte due, ma sono solo.

Facciam così . . . potrei . . .

Oibò . . . divide, & impera

Qui non ci entra: diviso

Che figura ho da far?

u 2. Caro Gianfriso!

Gianf. Aggiustatevi un poco fra voi altre,
Ch' io non sò come farmi.

Aur. Amor mi detta

Un ripiego curioso.

Facciam così: vi bendaremo gli occhi.

Poi girandovi intorno.

Quella che prenderete per la mano

Sia vostra Sposa.

Gianf. Oh che consiglio sano!

Di queste donne illustri,

Dieci ve ne vorrebbe per Città:

Fior. Brava! che bel pensier!

Aur. Venite quà.

Gianf. Non mi bringete assai, (lo benda

Che il Cerebro potria patirmi alquanto.

Aur. State qui in mezzo; e noi giriamo intanto.

(girando intorno a *Gianfriso*)
Pare appunto un amorino

Colla benda sovra gli occhi

Vien da me, se tu mi tocchi

Io tua Sposa allor farò.

Fior. Gattà cieca, gira gira.

Vò a trovar chi ti vuol bene,

Tanti affanni, tante pene, (girando

Sopportate io più non vuò. come sopra

Gira

PRIMO.

7

u 2. Gira gira, vieni vieni.

Girà di quà, corri di là (scostandosi

Ta la lera la lera la là . a poco, a poco)

(partono)

SCENA IV.

Gianfriso bendato, che va cercando d'intorno.

Gianf. Gira di quà corri di là

Ta la lera la lera la là

Ah Mercurio, Mercurio,

Protettor de' birbanti: ad un par mio

Simili bule? adesso

Voglio far carcerar, Fiorina, Auretta,

Il Palazzo, la Vigna . . .

Vederan quant' è severo

Il gran Governator di lago nero. (parte.)

SCENA IV.

*Nardone vestito capriciosamente con quantità
di Villani, che l' accompagnano vestiti
parimenti con abiti caricati,
e ridicoli.*

Nar. Quest' aria non è nobile? (a i Con-

Non sembro un Paregino? tadini

Mirate, chè pedino,

Che grazia! Che beltà,

Buffoni, che ridete . . .

Attenti: ed apprendete

Da me la nobiltà.

Cecchino io ti dichiaro per tutt' oggi

Mio Maestro di Casa: Tiritofolo

A 6

Tu

Tu farai Segretario: attenti beno
 Non mi fate arroffir: quando vi chiamo
 Datemi l' Illufrissimo
 Se parlo, state serj
 Con il cappello in man: guai se ridete:
 Subito vi licenzio quanti siete:
 Ritiratevi tutti.

SCENA VI.

Nardone, poi Gianfriso frettoloso, indi Auresta, e Fiorina.

Gianf. **S**Alve Illufrissimo
 Padrone collendissimo. (presto, senza
 dar tempo a Nard. di rispondere, men-
 tre Auresta, e Fiorina che sopragiun-
 gono guardando attentamente lo sposo
 E' gran tempo, ch' è giunto? è stracco assai?
 Sta ben Signora Madre? vuol sedere?
 Vuol caminare? ha sonno?

Nard. Ma Cognato, (inquietandosi)
 Io non ho tanto fusto

Da rispondere a tempo a tante cose.

Aur. Ha detto bene, e da par suo rispose.

Fior. (Oh non è bello niente:
 Io non lo prenderei.) (a Gianf)

Gianf. Cosa ci entrate (alle Donne)
 Voi altre?

Aur. (Al caso mio
 Il Merlotto sarebbe.) (guardando sempre
 Nard. con attenzione)

Nard. Ehi dite un poco,
 Chi son queste pulcelle? (piano a Gianf.)

Son

Son maritate, vedove, o Zitelle?

Gianf. Sì Signor questa Vigna
 E' d' un' amico mio. (parlando solle-
 citamente come sopra senza rispondere
 a tuono a Nardone.)

Quelli sono Cipressi: quello è un' Orno:
 Quello è il Faggio di Titire tu patule:
 Quello è il Palazzo: quella
 E' la pubblica via....

Nard. E quell' altro è il malan, che il Ciel
 vi dia.

Cognato compatitemi,
 Se vi perdo il rispetto: tante ciarie
 M' hanno fatto smagrir per la metà;
 Mi hanno precipitato,
 Seccato infracidito.

Fior. Pover' Uomo! ha ragion.

Aur. Con tante chiacchiere
 Lo volete affogare.

Gian. Oh via non ciarlo più.... fileo....
 obmutesco....

Taceo... non loquor... Zitto....

Non parlo non favello.

Nard. Che ti caschi la lingua col filello,
 Cognato traditore.

Fior. Venite quà: facciamo un pò all'amore:
 Discorriamola insiem.... (a Gianf)

Gianf. Non me ne fido.
 Siete due Galeotte.

Aur. Persuadetelo (Gianfriso si pone da un
 lato a discorrere con Fiorina, dall' altro
 Cara Fiorina mia. (Nard. con Auresta.)

Fior. Sentite.

Gianf. Via sentiam.

Nard. Che leggiadria! (guardando Auresta
 Pare

ATTO

Pare un pane di Zucchero.)
Bellina!

Aur. Non mi dica
Così dolci parole,
Ch'io subito arrossisco.

Nard. Dite un poco:
Vi piaccio eh? che vi pare?

Aur. Un non so che
Sento dentro di me: credo che sia
Un Amerin, che nel mio cor ragiona.

Gianf. Fœmina nulla bona.

Fior. Son tutte da campagna.

Nard. Quanti sono

Gli amanti vostri?

Aur. Oh Ciel! che dice mai?
Non sò che cosa è Amor.

Nard. Voi siete bella,
Siete una tristarella
E i Zerbini verranno
A folla come Mosche.

Aur. E s'essi vengono
Io li caccio da me.

Nard. Da vero?

Aur. Certo.

Sono una contadina:
Spero di maritarmi: ma il genio mio
Non è co i Zerbinotti d' oggi giorno:
Che vengono d' intorno,
A chiedervi per moglie a dirittura,
E non hanno un quatrin per la paura.

Ah se miro quegli occhietti,
E quei labbri di Rubino,
Dentro vedo un amorino
Con alette a follazzar.
Quest' è quel che m' ha colpito,

Ed

PRIMO

Ed il core m'ha trafitto,
E m'ha fatto innamorar;
Ed io intanto poterina
Vi ho da perdere aime meschina,
E vi devo abbandonar.
Ah Signor deh abbiate pietà,
Senza voi non posso più star,
Già l'amore mi fà delirar,
Di me dunque che cosa farà.

SCENA VII.

Nardone, Fiorina, e Gianfriso che seguita
a discorrere colla medesima.

Nard. Ah costei m'ha fregato:
Se non fosse.... a proposito....
E la sposa.... Cognato....
La sposa dove stà?

Gianf. Ma lei ciarlava
Con quella Contadina....

Nard. E lei con questa.

Gianf. Via ch' ho tanta di testa: (a Nardone.
Non m'interrompa.

Fior. Amore
Dunque è cosa simpatica? (a Gianfriso
Gianf. Mi spiego. (a Fiorina

Nard. Oh via caro Cognato
Vi spiegherete un'altra volta: andiamo
La sposa a ritrovar.

Gianf. Oh bella aspetti. (a Nardone

Nard. Ma presto....

Gianf. Ve lo spiego in brevi detti. (a Fiorina
V'amo

A T T O

V'amo per simpatia,
Come la stoppa il foco... (a Nard.
Ma adesso: un altro poco. *no che lo*
Che la similitudine *sollecita a*
Non è finita ancor. *partire*)
Se stan vicini, e soffia (a Fior.)
Una leggiera auretta...
Ma questa è una gran frettà: (a Nard.
Aspetti mio Signor. *come sopra*)
Il foco... che insolenza!
La stoppa... Oh che pazienza!
Son cose filosofiche,
Metodiche, periodiche, (inquietanza
E voi Cognato amabile, *dosi con*
Voi siete un Seccator. *Nardone*)
(parte con Nardone.)

S C E N A VIII.

Fiorina sola.

Fior. IO così mi diverto
Fingo amar tutti quanti
Ma non amo nessun; le mie bellezze
Non son per questi Allocchi,
E mi rido di lor perchè son schiocchi.
Quel primo genietto,
Che un alma innamora,
Stà sempre nel petto
Consuma, divora,
Nè mai può cangiarsi per nuova beltà,
Ho vista più d'una smagrita, impazzita
Languire, morire di tenera età.

SCE.

P R I M O.

S C E N A IX.

Atrio Villereccio, che introduce
al Palazzo di Lucio.

Rosalba, e Lucio, indi Gianfriso o Nardone
vestito nobilmente con caricatura, poi
Auretta con un canestro di Frutti.

Luc. **N**On dubitate io spero,
Che l'odiato Imeneo
Seguir non debba. Auretta
Quasi me n'afficura.

Ros. Ah! che il Germano
Spinto dall'avarizia
Violenta il mio cor.

Gianf. Ecco, o Rosalba, accennando Nard.
il quale si presenta con ridicola affezione.

Il più bel Cavaliero,
Che creasse Natura.

Ros. (Io tremo.)

Luc. (Oh che gentil caricatura!)

Nard. Signora....

Ros. Gli son serva.

Gianf. Via con spirito: *sistente* piano a Nard.

Nard. Non mi state a seccar. *a Gianf.*

Nel ricco albergo
Delle bellezze sue qual Mulo io venni.
Anzi nò qual Cammello, *a Ros.*

Che ancor non ha mutato il primo pelo.

Luc. (Che bestia!)

Ros. (Quant'è sciocco!)

Nard. E per finire

Il discorso intrapreso:
Voi Sposa, io Sposo sono,

Ris

A T T O

14 Ricevi, o Bella, il Donator, e il dono:
Gianf. Bravo Cognato. *a Gianf.*
Nard. Che ne dite? *a Gianf.*
Gianf. Bravo. *a Ros.*
Sorella rispondete. *a Ros.*
Ros. Io son confusa
Da sì dotto parlar.
Nard. Vi compatisco.
E costui cosa ci entra? *a Ros. accennando*
Ros. E' il Padron della Vigna. *(Lucio.)*
Gianf. { Un complimento
Ci vuole anche per lui, *(piano a Nard.*
Fate una riverenza: i piedi in fuora:
Sù colla vita: a noi
Stiisciate il piede destro: sprofondatevi.)
Nard. Sprofondatevi voi: co i Cavalieri
Non si fan ceremonie: Ecco una presa
Di Sivilia del Friuli
Prendete. *(Cava fuori una scatola ridida
cola ed offre il Tabacco a Lucio.)*
Luc. Non ne prendo. *(sostenuto, e smaniando
di gelosia)*
a Ros.
Nard. E voi?
Ros. Obbligatissima.
Nard. No prenderemo Noi. Ehi questa scatola
E' Fideicommissaria *piano a Ros.*
Scatola Ereditaria
Del Signor Nonno mio buona memoria.
Ros. Me ne consolo. *(ahi che dolente istoria.)*
Aur. Si può entrar? Serva loro.
Condoni dell'ardir. Se mi permette.
Guardando con tenerezza Nardone il quale
resta sorpreso.
Signora a offrir le vengo *a Ros.*
Questi frutti novelli. *a Ros.*

P R I M O.

15 Ros. Grazie al vostro buon cuor; sono pur bellissime.
Aur. *(Son venuta per voi.) piano a Nardone*
Nard. *(Ah Malandrina*
Tu vuoi precipitarmi. *piano alla med.*
Luc. Avrà bisogno
Forse il Signor Nardone di riposo.
Vada pure, si serva
Con tutta libertà.
Gianf. Oh si figuri
D'essér nel proprio Tetto.
Nard. Ringrazio il Cavalier di tanto affetto. *a Lucio.*
Cognato, queste nozze
Quando si fanno?
Gianf. Questa sera: appunto
Nel cader de i Crepuscoli.
(Via prendete congedo?) *piano a Nard.*
Nard. *(Che congedo?) piano a Gianf.*
Gianf. *(Il comiato.)*
Nard. *(Cioè. Chi vi capisce?)*
Gianf. Licenziatevi.
Fate qualch' espressione alla Germana:
Dite quattro parole effemminate,
Quattro amorosi accenti,
E fatevi venir dei svenimenti.
Nard. Mia Proserpina, mia Luna,
Tulipan del mio Giardino *a Ros.*
Vi saluto, e fo un' inchino
Riverente ad ambitrè.
(Che concetti saporiti
L'ho sforditi per mia fè. *piano a Gianf.*
Quella destra di diamante,
Quel bel Naso fulminante
M' han ferito il Core... Oimè...
(Cara Auretta graziosetta

Sono

A T T O

Sono finte queste pene piano ad *Aur.*
 Voglio bene ancora a Te.
 Mio Padrone so parlare;
 Il trattare so cos'è. piano a *Gians.*
 parto insieme con *Gians.*

SCENA X.

Rosalba, Lucio, ed Auretta.

Luc. Sì può dar più stoltezza?
Ros. Idolo amato
 Pria di prender costui,
 La morte io sposerei.
Luc. Auretta cara
 Tu puoi sebarci in vita: sò che m'ami:
 Sò che scåltra tu sei: pietà ti muova
 De' sospiri, e de' panti
 Di due fedeli, e sventurati Amanti (parte *Fior.*)
Aur. Ma sì sà cos' avete?
 Eh via datevi pace, e non piangete. (a *Ros.*)
Ros. Come vuoi che non pianga: il caro Lucio
 Dovrò perder per sempre?
Aur. Anzi dentr' oggi
 Vostro sposo farà. Nardone è mio,
 Lo voglio prender io: basta che voi
 Secondiate i miei passi, e stiate attenta
 A tutto quel, che il mo Cervello inventa

SCENA XI.

Rosalba.

E Pur da questi detti
 Mi sento lusingar: non ingannarmi,

PRIMO.

17
 O speranza fallace:
 A Te fido il mio Cuore, e la mia pace.
 Sventurata io ti affanni
 Si confondi l'alma in seno
 Quando mai Astri tiranni
 Il destin si cangerà.

SCENA XII.

Piazzetta avanti al Palazzino di Lucio in vista della Vigna. Capanna grande con due Porte, che introducono in due stanze che corrispondono sopra la Piazzetta.

Auretta, e Fiorina, che vengono discorrendo.

*P*Uò pianger quanto vuole
 La Signora Rosalba, che alla fine
 Nardone sposerà: chi è Gianfriso,
 Non intenderà degne parole.
Aur. Ah se potessi
 Un raggiro trovar se come desio,
 Scommettere il più oggi. Nardone è mio.
Fior. Vogli auguro a mia dislia
 Così faccio non sono infie
Aur. Non me, disfarsello.
 Basterà che Rosalba
 Qualche cogliere sevesse, o finto, o vero,
 Per dire sì non lo voglio.
 Qui appunto stanno i guai, e qui l'imbroglia.

Gian.

SCE-

ATTO
SCENA XIII.

Nardone, e dette.

Nard. *Z*itto.. Che son venuto di nascosto
Per dirvi una parola... *ad Aur.*
Non vorrei che qualchuno ci vedesse.

guardandosi intorno. Fior. (Che bel viso di Matto !)

Aur. (Oh sorte ti ringrazio: il colpo è fatto)

Nard. La sposa è bella assai:

Ma voi siete più bella.

Fior. Ma amare questa, e quella

Credo che non si possa.

Aur. Oh certamente: e poi

Io sono Contadina, ed ella è Nobile.

Pazienza... Morirò... quel viso bello

Non è fatto per Te povero core.

guardando Nardone con tenerezza

Nard. Perchè, barbari Dei, farmi Signore.

Aur. Oimè siam rovinate. *mostrando del timor*

Siamo precipitate.

Nard Che cos' è?

Aur. Ho visto in quel Viale

La sposa passeggiar: ah la modestia

Non vuole che mi trovi

A d'scorrer con voi.

Nard M'asconderò... *impaurito*

Fior. Ma dove?

Aur. In quella Porta

Entrate a man sinistra; nascondevetevi

Sopra a quel Mezzanino. *accenni*

il mezzanino della capanna a mani

Nard. Con quest'abiti

Mi precipito tutto.

PRIMO.

Aur. Ah caro entrate.

Vi chiamerò, quand'è partita.

Nard. Andiamo... s'incamina verso la capanna
na, poi ritorna indietro.

Ma poi ci parleremo? *ad Aurella*

Fior. Presto...

Aur. Dentro...

Non vi fate vedere.

Nard. Mio bene...

Aur. Andate via... *cacciano a forza Nardo*
dalla capanna:

Fior. Che bel piacere.

Aur. Corsiamo dalla sposa:

Diremmo che Nardone

Di noi s'è innamorato:

Che dentro s'è ficcato,

Perchè con noi volea

Parlar con libertà.

Bellissimo ripiego,

Giustissima cagione,

Perchè da lei lo scacci:

Lo sgredi, lo rinfacci,

Fingendo gelosa,

Di tanta infedeltà?

Nell'atto di partire frettolosamente, s'incarna in Gianfriso, che lo trascina.

Gianf. Le volpi stanno insieme

Si fermino, bel bello!

Le Don. *a 2.* (Appunto nel più bello,

Costui ci seccherà.)

Fior. (Adesso gliela ficco.)

Signor Governatore,

Se noi facciam l'Amore:

Masino ci vedrà.

Gianf. Masino quel poltrone

A T T O

Lo manderò prigione.
 'Aur. Ma avverta, ch'è geloso.
 Fior. E' bravo, è coraggioso.
 a 2. Andava collo schioppo.
 Rondando per di là.
 Gianf. Da vero?
 a 2. Sì Signore.
 Gianf. (Oimè mi sento il core,
 Che fa tarapatà.)
 'Aur. Eccolo: viene adesso.
 Gianf. (Io tremo.)
 Fior. Oimè! son morta! *fingendo timore.*
 Entri per quella porta:
 Vada pianin pianino,
 E su quel mezzanino
 Per or si asconderà.
 (gli accenna la porta, e il mezzanino a
 man drissa nella capanna)
 Gian. Amor che Diavol hai:
 Cometter tu mi fai
 Un atto di viltà. *entra nella capanna*
 La Don. a 2 Oh bella! presi abbiamo
 Due pesci con un amo:
 La sposa in fretta in fretta
 Corriamo ad avvisar. *partono*
 In questo s'attendo sopraggiunge *Masino con*
 diversi lavoranti.
 Maf Il Padrone l'ha ordinato:
 Vuol che tutto sia spicciato: *accennando*
 la capanna, e i mezzanini
 L'Uve sode, l'Uve passe
 Vuol là sopra collocar.
 Via venite: ci sentite?
 La capanna a raggiustar.
entra nella Capanna co i lavoranti
 Gianf.

P R I M O.

Gianf. Non vorrei, che quel briccone
 affacciandosi dalla finestra del mezzanino
 Di Masino mascalzone
 Mi venisse ad ammazzar. *si ritira*
 Nard. Fosse almeno andata via: affacciandosi
 dall'altra finestra, senza accorgersi uno dell'altro
 Sento gente: Mamma mia
 Questa è cosa da crepar. *si ritira*
 Gianf. Ah Masino sta qui sotto!
 s'affaccia Si potesse almen scappar. *si ritira*
 Nard. Un villano chiotto chiotto
 si affaccia Mi sta dietro ad osservar *si ritira*
 Gianf. Se non fosse così stretta. *sentando*
 di gettarsi dalla finestra.
 Nard. Ah Capanna maledetta.
 s'incontrano ambidue colla testa fuori de'
 finestrini, e rimangono sorpresi.
 Gianf. Come!...
 Nard. Voi!...
 a 2. Che state a far?
 Masino esce dalla Capanna, ed alzando gli occhi
 vede a i finestrini Nardone, e Gianfriso: appresso del medesimo escono dalla
 capanna i Lavoranti, e vedendo i suddetti
 si pongono a ridere, e partono.
 Mas. Che fa Signor Gianfriso?
 Che fa Signor Nardone?
 In cambio mio prigione *a Gianf.*
 Forse là sopra andò?
 Sopraggiunge Posalba con Auretta, e Fiorina,
 le quali fingeranno d'esser mortificate.
 Mas. Scendete, o la capanna
 Adesso abbrucierò.
 Nard. Cognato, che facciamo?
 Gianf. Scendiamo, o non scendiamo?
 B *Maf.*

ATTO PRIMO.

Maf. Scendete.
a 2. Scenderò.
Maf. Ecco le modestine
Ragazze innocentine... *alle due donne*
Le Donne a 2. Che colpa noi ci abbiamo?
Quel sopra, e noi qui stiamo.
Maf. Io mi vendicherò.
Gianf. Non so, se entro, o esco... *ascen-*
smoroso dalla parte da dove è entrato.
Nard. Ci stavo a prender fresco. *a Maf.*
uscendo dall'altra porta.
a 2 Mai più ci tornerò...
Maf. Meritareste,
Che v'ammazzassi,
Vè che ridicoli,
Che babbuassi!
Andate al Diavolo,
Se nè co i saffi,
Con schioppi, e pestiche
V'ammazzerò.
Nard. Brutte pettigole
Gianf. ² La pagherete.)
Deh via non s'alteri
Me n'anderò.
Maf. Via ritiratevi,
Via vergognatevi.
Auro. Io non so niente.
Fior. Sono innocente.
a 2 Non tanta collera:
Me n'anderò.
Tutti Che caso barbaro:
Che vituperio:
Maggior stravero:
Dar non si può.
Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Aja chiusa da Cancelli in villa della Vigna.

Auretta, Fiorina, e Mafino.

Mafino: è nota a tutti
L'onestà mia: si sa chi sono.

Fior. Andate.

Caro Signor geloso:
Voi non fate per me.

Maf. Oh questa è buona:
Se ne ha da sentir più? Corpo di Bacco,
Se non fosse vergogna... Maledette:
Dentro d'una Capanna
Gli Uomini racchiudete,
E poi...

Iur. Orrù vi voglio
Fare arrossir. Rosalba
Non vuol Nardone, e cerca poverella
Qualche onesto ripiego.

Per distornar le nozze. Io che pietosa
Fui dal giorno che nacqui,
M'ebbi d'ajutarla; e però chiusi
Nardon là dentro: intanto
Così Rosalba ad avvertir, che stava
In trappola l'amico, e che voleva
Di nascondo parlarmi...

f.s. Basta, basta:
Ho capito, non più: sia maledetta
La gelosia.

gr. L'istoria

ATTO

B 2

E' le.

A T T O

24 E' legittima, è vera, ed è tal quale.

Aur. E voi siete una bestia, uno stivale.

Maf. E' vero: ma Gianfriso

Cosa ci stava a fari

Fior. Venne lo sciocco

A parlarmi d'amore: io che fedele

Fui sempre al mio Masino: per dispetto

Lo chiusi con Nardone,

E senza Sbirri lo mandai prigione.

Maf. Ah Fiorina son reo:

Lo conosco, lo vedo: Auretta cara

Perdonatemi.

Aur. Oibò

Qui si tratta d'onore.

finiscono stare in collera con Masino

Fior. Un' Amante migliore

Vado a cercarmi.

Maf. Almeno

Per questa volta sola...

Che dite?... ab cospettore

M' ammazzerò, farò straverj.

Aur. Oh via

Gli si perdoni.

Fior. Ma con patto espresto,

Che non sia più geloso.

Aur. Che di noi non sospetti.

Maf. Ah ne vedrete in avvenir gli effetti

Più non farò geloso... ma se mai

Si dasse un caso... ovvero un' accidente

Si, si, son persuaso...

Nò, nò, non dico niente:

Anzi per l'avvenir io ve l'accordo

Effer vuò cieco, e muto, e ancora sordido.

finiscono

in collera con Fiorina

S E C O N D O.

25

S C E N A II.

Fiorina, Auretta, poi Nardone, e Gianfriso.

Aur. O spero, che dentr' oggi

Diverrem tutte e due;

Ad onta del destino,

Io sposa di Nardon, voi di Masino.

Fior. Se non trovo di meglio,

Masino sposerò. Alle Ragazze,

Ch' hanno un pò di bel viso,

Non mancano partiti.

Gianf. Fingiam di non vederle, e stiamo uniti.

piano a Nardone, mettendosi a spalla a

discorrere insieme, senza guardar le

due Donne.

Fior. Che serietà!

Aur. Che fronti

Cariche di pensier!... in manier d'esa-
sere intese da medesimi.

Gianf. Non rispondete

Impietritevi.

piano a Nardo.

Nard. In fatto

Già mi sono cangiato.

piano a Gianf.

Fior. Gianfriso Anima mia! accostandosi un poco

Nard. Forte, cognato.

piano come sopra

Nardone saporito

Nardoncino mio bello: accostandosi a Nard.

Morit voi mi vedrete:

Gianf. Cognato, non è ver, non ci credete.

piano a Nardone come sopra.

Nard. Ah! che già intenerisco.

Gianfriso

Delicato, e carino!

Io languisco per voi.
Gianf. Chi può resistere. guardando sott' occhio teneramente Fiorina.

Oh che dolci parole!
Nard. Oh lacrimuccie d'acqua di viole. guar.

Fior. Eccoli. (dando Auresta come sopra)

Aur. Son calati.
Fior. Dentro della Capanna.

Nei non v'abbiam racchiuso per malizia.
Aur. Di Masin la tristizia

Vi scoperse là dentro: io son fedele.
Fior. Ed io son buona buona.

Gianf. Amica hai vinto: io ti perdon, per
dona. *a Fiorina*

Nard. Vi perdono ancor io:
E in segno di perdon, vi dichiaro

Damigella primaria di mia Moglie:
Aur. S'è Sposa, se il Ciel miei voti accoglie

S C E N A III.

Rosalba, Lucio, Masino, e detti.

Luc. **C**ontadine all' lavoro: all' opera all' opera
Masino alla Vendemmia
Diasi principio omai.

Mas. Allegramente,
Alla vigna, alla vigna: in compagnia
Tutti lavoraremo in allegria.

Alte voci di Masino si vedrà comparire quanti
sia d' Uomini, e Donne con bigonzi, ma-
stelli ec., e s' incamineranno a vendemmiar
in quella parte di vigna, che in qualche di-
stanza dovrà vedersi dallo stazzo. Frattant
Rosalba si porrà a sedere in un poggio.

S E C O N D O.

Io, in altro poggio Livieta, vicino alla
quale Gianfriso, Auresta, e Fiorina cantar-
anno una strofetta per una in lode di Bacco,
alla quale risponderanno tutti, poi se n'an-
dranno anch'essi a vendemmiare con Masino,
e gli altri Contadini.

Coro Viva Bacco onor d'Autunno:

Viva il Dio Trionfatore,
Che dall' Indie il buon liquore,
E i bei grappoli portò.

Nard. Che belli occhi!

Che bella man, ch' avete! Questo sacco
E' robba vostra? O caro, come è morbido:
Ditemi, costa affai? *toccandole il sacco*

Ros. Tenga le mani a se. *soffrenuta*

Nard. (Non voglio guai.)
Cos'ha Lucio, che guarda?.... ho un
gran sospetto.

Basta lo risapò....

Luc. La gelosia

M'arde dentro, e divora.
Vorrei... che fo?... son di me stesso fuora,
veggono intanto Auresta, e Fiorina, con
altre Contadine portando i Mastelli pieni di
Uva al Tinello, e nel passare avanti lo staz-
zo daranno delle bostonate Auresta a Nardo-
ne, e Fiorina a Gianfriso, mentre sta
discorrendo con Rosalba

Bravo! così mi piace.
Mi rallegra con lei Signor Nardone;
Di star colla sua Sposa ha ben ragione.
entra nelle scene fingendo di portar l'Uva
al Tinello, e da lì a poco torna ad uscire
per andare a prenderne dell'altra.

Nard. Costei m'ha ottenebrato.
Rsf. Al nome solo
 Di Sposa, io vengo meno.
Luc Non so dir quante furie io chiudo in seno.
Gianf. Orsù per rallegrare la Brigata;
 In lode dell'amata
 Reciti ciaschedun qualche cosetta.
Nard. Sì sì la Poesia piace, e diletta.
Masino, Auresta, e Fiorina passando per lo
 stazzo, alle parole di Gianfriso si fermano:
 Quindi Fiorina si pone a sedere dall'altra
 parte accanto a Gianfriso, Auresta vicino
 a Nardone, e Masino resta in piedi nel mezzo
 a sentire, fremendo di gelosia.
Gianf. Belli fiori del Prato, che fiorite
 Sovra l'Erbette, e gli alberi infiorate.
 Fiori che nell'Inverno inaridite
 Per rifiorir più belli nell'Estate.
 Fiori di notte, e fiori di mattina,
 Ma mia Ragazza chiamasi Fiorina.
Nard. Che bella fioritura da patì vostro!
 Viva il Governator.
Aur. Che bell ingegno!
Luc. (Che bestia!)
Ros. (Che rancor!)
Masf. (Tremo di sdegno.)
Fior. Io amo quel bel fiore di Narciso,
 Che cascò poverel nella Fontana.
 Il mio Ragazzo chiamasi Gianfriso.
Masf. (Corpo di Satanasso!
 Che mi tocca a soffrire: e ho da tacere?)
Nard. Or, per darvi piacere,
 Dirò due versi in prosa
 In lode della Rosa,

Ros

Rosa tra fresche frasche
 Nata su verde suolo, ~~tra~~ rasche,
 Per te viye il mio cor sempre in bur-
 E Lucio rimarrà come un fagiolo.
 alla metà della Poesia di Nardone, s'alza
 Lucio furiosamente.

Luc. Che modo di trattar? Se lei non fosse
 Qui dentro, colla spada
 Mi renderia ragion di quel ch'ha detto.
Msf. Fuori di quà l'aspetto, furiosamente a
 Signor Governatore. *Gianfriso*
Luc. Andiam Rosalba.
Ros. Oh Dio frenate l'ira.
Aur. Oime che strepiti!
Nard. Salvati gamba mia, disse Catone.
Nardone fugge impaurito. *Auresta* lo seguita.
 Partono *Lucio*, e *Rosalba*, restando soli in
 Scena *Gianfriso*, *Masino*, e *Fiorina*.
Gianf. Sì, sì, tutti prigionî:
 Galee, Forche, Manaje, ceppi ai piedi,
 Funi, canapi al collo,
 E se crepo ancor' io rotta di collo. *parte*

S C E N A I V.

Masino, e Fiorina.

Masf. **M**i rallegro con lei. Il suo Ragazzo
 Dunque è Gianfriso? Ormai lo
 fanno tutti:
 Non v'è che dubitar.
Fior. Che? vi dispiace?
 Siete forse geloso?
Masf. Ma quest'è troppo indegna.
 Ucciderò Gianfriso;

B 5

Me

38 A T T O

Me stesso uccidere, sono un Leone,
Un Vettore, un Torrente...

Fior. Via speriamo, che alfin non farà niente.

Maf. Ah mi deridi ancor?

Fior. Nò, nò, sentite.

Datevi pace: io v'amo.

Caro Masino mio, ma se gl' altri Uomini
Mi vengono d'intorno
Che ci ho da far? La colpa non è mia.

Maf. E di chi è?

Fior. Degli occhi,
Che senza mia saputa,
Facendo uniti fra di lor consiglio,
Chiaman la Gente da lontano un miglio.

Ho un certo spiritello

Dentro degli occhi miei,
Mirate quant' è bello:
Sentite cosa fa.

S'affaccia piano piano
Fuor delle mie pupille,
Poi chiama da lontano
Gli Uomini a mille a mille,
E tutti corron quà.

Dunque perchè sgridarmi?

Perchè mortificarmi?

Masino mio carino

Che poca carità.

Maf. Masino mio carino

Che poca carità.

Mi sgrida, mi disprezza,

Mi placa, m' accarezza,

E intanto me la fa?

parte.

SCE.

SECONDO.

39

SCENA V.

Nardone, indi Auretta.

Nard. **L**A mia Signora Madre m' ha tra-
dito *la forza di sfoderar la spa-
da con atti ridicoli*

A darmi questa spada. E' lunga lunga
Nè si può sfoderar.

Aur. Che cosa fate

Con quella spada?

Nard. Voglio in questo punto

Sfidar Lucio a duello,
E infilzargli un pudello.

Aur. Ah nò fermatevi!

Se mai si dasse il caso che morisse
Vedova io rimarrei.

Nard. Come, che Vedova?

Che? V' ho sposato?

Aur. Non ancor, ma spero,
Ch' oggi mi sposarete.

Nard. Oh v' ingannate?

E la mia nobiltà cosa direbbe?
Le ciglia innarcarebbe,
E si liquefarebbe.

Aur. Ho risoluto:

Vi voglio per marito.

Nard. Non può essere,

Pesch' io non voglio voi.

Aur. Badate bene

Che le Donne son maghe.

Nard. Maghe?

Aur. Certo.

E che? Non lo sapete?

B 6

VI

A T T O

32
Vi farò un incantesimo sì strano,
Che piangendo, e pregando a un tem-
po istesso,

Come un cagnuolo mi verrete appresso.

Nard. (Ci mancherebbe questo!) Dite un poco
Sono tutte le Donne
Incantatrici?

Aur. Oibò

Solo le belle
Hanno questa virtù.

Nard. Dunque costei

Senza dubbio m'incanta. Cara Auretta
Insegnatemi un pò come si fa.

Aur. Non posso in verità.

Nard. Che dubitate,

Ch'io lo dica a qualcun? Non sono avvezzo
A tradire il segreto.

Aur. Oh via ve lo dirò, ma state quieto.

Figuratevi prima che una Donna
Vi voglia bene ; che si metta in capo
Di sposarvi : incomincia
A ridere, a parlarvi,
A far de' vezzi, a dar dell'occhiatine...

Nard. E così?

Aur. Quell'occhiate,
Quelle dolci risate,
Quelle parole tenere,
Son tutte un'incanto ;
E voi bel bello la sposate intanto.
Ma Nardone di me
Già non si cura,
S'io fossi una Signora...
Forse chi sà...
Ma sono una meschina
Povera Contadina

Nata

S E C O N D O

33
Nata sol per soffrire,
Ah che più non resisto
A tal martire.

Chi mi tien per carità
Ah Nardone traditore
Aime sento che il mio core
Dentro il sen si vol spezzar.

S C E N A VI.

Nardone, poi *Gianfriso*, indi *Lucio* in dispa-
re non veduto da *Gianfriso*, e veduto
solamente da *Nardone*.

Nard. Potentissimi Dei! Questa Ragazza
protegetela Voi. Và ad impazzire
Per queste mie bellezze.

Gianf. Andiamo... presto...

Nard. Dove, con tanta furia?

Gianf. A far le nozze,
Il Matrimonio, l'Imeneo.

Nard. Con chi? *Lucio* stando
in disparte minaccia *Nardone*, e fa
de' cenni, che non acconsenta.

Gianf. Oh bella!
Con Rosalba.

Nard. Signor... Non Signore temendo di *Lucio*
Non la voglio.

Gianf. Il motivo!
La dovete sposar, se voi crepate.

Nard. Oh sì la sposerò... Ma s'io vi dico,
Che non la voglio più. vedendo *Lucio*
come sopra

Gianf. Ah mancatore!

SCII.

scriveò a vostra Madre.

Ne farò un manifesto.

Nard. Oh poverello me? (Che imbroglio è questo.)

Sentite: si potrebbe... se vi pare...

Io la potrei sposare... Ma... come sopra

Gianf. Che ma?

Che cos'è questo ma? cosa significa?

Nar. Oimè che brutta faccia! temendo *Lucio*

Dico... v'è un galant' Uom, che mi minaccia.

Gianf. Chi è l'audace? venga.

Dov' e?

Nard. Lei sappia... come sopra vedendo *Lucio*

(E non posso parlar.) Capacitatevi

Caro Cognato mio,

Se la volete voi, non la vogl' io.

Gianf. Vuò vestirmi alla gran moda

Deli' usanza Parigina,

E alla cara mia Fiorina

Senti ben, che voglio far.

Dodici abiti all' Inglese,

Dieci cuffie alla Francese,

Sei mantiglie, e gran brillanti

La Carozza, e due Volan

Per portarla nei festini,

Dove avrà saluti, inchini

E gl' amici tutti quanti

L'averanno a corteggiar. *parlo*

© Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze

SCE-

SCENA VII.

Nardone in atto di fuggire per timore di *Lucio*,
ed il medesimo che lo trattiene.

Luc. Sì fermi.

Nar. (Oimè son morto.) mostrando timore

Luc. Ha capito i miei sensi? Amor mi toglie
La maschera dal viso: di Rosalba
Dee riuscir le Nozze.

Nard. E tante spese

Ch' ho fatte per viaggio?

Luc. Orsù non replichi,

O ch' io con questo ferro... in atto di
por mano alla spada.

Nard. Sì Signore.

Farò come comanda. timoroso, e in atto di

Luc. Ed a Gianfriso

(partire)

Badi di non dir nulla.

Nard. Non Signore.

Posso andarmene?

come sopra

Luc. Vela,

Si serva come vuole.

Nard. (Non vedo le parole.

Per risponder.) Perdoni

a *Lucio*

Del caso, che è successo.

(Spada faremo i conti adesso, adesso.)

SCE.

S C E N A V I I I.

*Lucio, indi Rosalba, Auretta, e Fiorina,
che vengono discorrendo fra loro.*

Luc. Voggia il Ciel, che una volta
Si consoli il mio cor. Anch'io tentai
D' impaurire Nardone. Ah sì si cerchi
Ogni ripiego, ogni arte, onde si vegga
La tristezza sbandita,
L' Amante copia in dolce nodo unita.
Pupille belle del caro bene
Voi siete quelle
Che le catene rendete amabili
A questo cor.

S C E N A I X.

Gianfriso, e dette.

Ros. (A) Uretta ecco il Germano.
(A te mi raccomando.) piano ad *Aur.*
Aur. (Lasciatevi servir.) Ma... che disgrazia
Chi l'avrebbe creduto! vedendo com-
pavir *Gianf.* il quale si ferma attonito a
sentire.

Fior. Pover Uomo

Non par più lui.

Ros. Disgrazia certamente.

Fior. E che disgrazia!

Aur. Il mondo è pieno di malanni.

Gianf. Ma che avete?

Si fa cos'è successo?

E' morto qualcheduno? facendosi vedere.

Aur.

S E C O N D O.

Aur. Ah peggio peggio.

Gianf. Han sfasciata la casa?

Ros. Peggio.

Gianf. Il Baja

E' venuto a impiccarci?

Fior. Peggio affai.

Gianf. Ma che peggio? li guai. *infuriando*

Fior. Nardone....

Gianf. E bene

Che gli è accaduto?

Ros. Io tremo,

Quando me ne ricordo.

Aur. Il pover Uomo è diventato sordo.

Gianf. Sordo?

Aur. Sordo a drittura.

Gianf. Che fenomeno strano di Natura.

Aur. E' pien di mali organici.

Fior. E' imperfetto.

Ros. E quest'altro difetto

Non è piccola cosa.

Aur. Mi rallegrò con lei Signora sposa. a *Ros.*

Gianf. Ma badate, figliuole.

Lo sapete di certo?

Fior. E' più notorio

Che non è Culiseo.

Gianf. Adezzo intendo,

Perchè poc' anzi in volto

Mi pareva sfordito.

Aur. Ma.... Che caso!

Fior. Che gran caso fatal!

Ros. Che caso raro!

Gianf. Qui il Medico ci vuol, non il Notaro.

Ros. Ah, Fratello, non credo

Che la Germana, e il sangue

Voi vogliate tradir. Le vostre leggi

Ver.

ATTO

33
Venerai rispettosa: ora che sento
L'infortunio crudele, e il caso mio,
La mia primiera libertà vogl' io.
Quando il Mar biancheggia, e freme,
Quando il Ciel lampeggia, e tuona
Il Nochier che s' abbandona
Và sicuro a naufragar.

SCENA X.

Gianfriso, Auretta Fiorina, indi Nardone,
poi Lucio, e Rosalba.

Gianf. CAppita! Apparentarmi con un
sordo,
Con un uomo, ch' è pieno di difetti?
Aur. Quest' Uomini imperfetti
Non dovrían prender Moglie.
Fior. Ecco Nardone.
Oh che cosa ridicola! mirate piano a Gianf.
Come gesticca.
Aur. I sordi
Tutti fanno così.

Gianf. Stiamo un pò attenti;
A veder quel che fa.

Nard. L'impegno è mio ^{quanto in disparte} _{facendo de' canni ridicoli}
Voglio sposarla per dispetto. Ha tempo
Lucio quel piccol Uomo a minacciarmi.
Fior. Mi pare anche furioso. piano a Gianf.
Aur. Ho gran paura,
Che non ci venga addosso. piano al med.
Gianf. Se si muove un tantin gli rompo un'osso.
Galant' Uomo io non voglio

La

SECONDO.

39

La povera Germana
Affogare in un Pelago.
Nard. Che dite? Cosa ci entra
La Germania col Pelago? Spiegatevi
Chi s'affoga?
Aur. Vedete? non connette. a Gianfriso
Fior. E' sordo. al medesimo
Gianf. E di che sorte?
Aur. Eh via curatevi.
Gl'infermi stanno in letto, e non si sposano
Colle Donne di garbo. a Nardone
Gianf. Due Giovenchi
Che arano la terra
Devono essere del pari. al med.
Nard. Che solchi? che giovenchi? che somari?
Gl'infermi dove stanno?
Che ingiurie, che strapazzi?
Cosa dite? si sà che siete pazzi? inquietandosi
Gianf. Tutti quei che non sentono
Alzan così la voce. alle Donne.
Aur. Il Professore
Lo chiameremo noi, non dubitate. forte
all'orecchio di Nardone.
Nard. Che diavolo strillate?
Non son già sordo.
Fior. I Medici
Li faremo venire adesso adesso. forte come
Gianf. Sangue ci vuole: Sangue. (sopra)
Nard. Bestia matta!
Il sangue col bastone ^{infuriandosi}
Te lo farò uscir io. (contro Gianf.
Fior. Oh male, male!
Lo manderei de' Pazzi all' Ospedale.
Gianf. Poverello è affordito, vedendo comparir
Rosalba con altri Personaggi
Aur.

A T T O

⁴⁰ Aur. E' sordo affatto.

Nard. (Lo sordo? Oh questa è cara!)

Io ci sento benissimo.

Gianf. Siete sordo, sordissimo. forte all'orecchio di Nardone.

Aur. Curatevi;

Caro Signor Nardone.

forte come
(sopra, e parte

Ros. Con i sordi

Non ci sto volontiersi.

forte come
(sopra, e parte

Fior. Sordo mio

Ci rivedremo.

Luc. Vi son serva.

come sopra, e parte
forte, e parte

Gianf. Addio.

parte

S C E N A XI.

Nardone solo, il quale rimane attonito, confuso, guardando tutti appresso un
dopo l'altro senza parlare.

Dove son? cosa penso?... ove mi trovo?...
Ah non v'è più rimedio! Un sordo nobile
Io farò finchè vivo... in questo stato
Ch' ho da far?... non saprei... son
disperato.

Si pone in terra a sedere sotto un albero.

„ Vuò stare in attenzione,
„ Se cantano gli Uccelli... Udissi almeno
„ La voce del Cucù... Ah non lo sento...
„ Il rumore del vento,
„ Del Rio, della Fontana,

„ Non

S E C O N D O .

„ Non lo sento nemen... Che cosa strana!
„ Vuò gittarmi nel Fonte... s'alza furiosa!
„ Voglio precipitarmi... (mento)
„ Voglio appendermi a un albero... pian
„ Oh sorte ti ringrazio! (piano...
„ Veggo là due Pastor colle Zampogne...
„ Li chiamerò... Vuò far l'esperimento;
„ Se da vicin ci sento... Ehi Pastorelli?...
Si vedranno comparire dal fondo della Scena due
Pastori colle Zampogne accordati da Aures-
sa, e qui cominciando l'aria, si sentirà una
specie di Pastorale pianissimo con i sordini.
„ Vorrei, che una sonata a i Pastori.
„ Mi faceste, ma forte, e strepitosa.
„ Fate, che il colle, il Prato, e la Foresta
„ In quella parte, e in questa
„ S'empia del vostro suon grato, ed ameno,
„ E si senta lontan due miglia almeno.

Zitto un poco... un mormorio

Parmi udir, ma da lontano...

Vuò accostarmi là pian piano,

E l'orecchie allargherò,

s'acosta verso i Pastori.

Voi le gote non gonfiate:

Via più forte, via sonate...

Oh che smania! Oh che tormento!

Più m'innoltro, men ci sento:

Sventurato che faiò?

Ah Nardone poverello,

Il Cervello già mi gira.

Sono sordo, non ci vedo,

Sono vivo, non ci credo.

Disperato in questo stato

Di mia man m'ucciderò.

parte

SCE.

SCENA XII.

Atrio villereccio, che introduce al Palazzo
di Lucio con sedili rustici amovibili,
e Tayolino, rustico nel mezzo.

Mafino, e Fiorina.

Maf. Io per me non l'intendo.
Auretta ama Nardone, e poi procura
di farlo disperar.

Fior. Alfin non gli facciamo verun male.
Per guastar queste nozze
Tutto s'ha da tentar.

Maf. Ma la finzione.
Ch' andate Macchinando
Mi par pericolosa.

Fior. Oh ci vuol tanto.
In oggi a far da Medico! Farete
Quello che facciam noi. Già sono in ordine
Gli abiti: tutto è pronto: Andiamo presto
Auretta a ritrovar.

Maf. Non più; son pronto.
A far quel che bramate. Ma Fiorina
Amami almen: Lo sai
Quanto ti voglio bene.

Deh: moyiti a pietà di tante pene.
parla con Fiorina.

SCENA XIII.

*Gianfriso, indi Nardone con due
de' suoi Contadini.*

Gianf. Voglio farlo curare, e rimandarlo.
Subito a Casa sua. Il Signor Lucio
Conosce certi Medici
Forestieri assai dotti, e a proprie spese
Li farà venir quà.

Nard. Attenti bene:
Figliuoli miei, perch' io son sordo affatto

a i Contadini
Vuò saper le parole ad una ad una,
Che i Medici diranno. *si pone a sedere*

Gianf. Come si sta Signor Nardone?

Nard. Male.

*Gianf. (Par che m'abbia capito,) e dell'orecchie
Come si sta?*

Nard. Ci sento,

Perchè parlate forte.

Gianf. Anzi pianissimo.

Parmi d'aver parlato.

Nard. Stò male, e non voglio esser Iusingato.

SCENA XIV.

Auretta, e Fiorina con Zimaro lungo Dottorali. Mafino vestito da Medico, e detti. All'arrivo d' medesimi Gianf. si farà delle riverenze caricate, e Nardone s'alzerà per riceverli appoggiandosi ad un de' Contadini.

Aur. Chi patisse il mal di core,
Chi sentisse il mal d' amore,
Da noi venga, e guarirà.
Non ci mancano ricette;
Abbiam varie pilolette
Per tornare in sanità.

Gian. Laureati Dottori io vi saluto.
Nard. Credo che avran saputo

Le nostre infermità. Perdoneranno
Se ritorno a sedere.

Fior. Qual' è l' Inferno?
E' forse lei?

Gianf. Mi scusi: io sto benissimo:
Ecco là non lo vede
Quel galantuomo, che non si regge in piedi?
accenna Nardone

Nard. Son io pur troppo.

Aur. In opera
Portem la nostra scienza.

Gianf. Ma lei, che cosa guarda? a Fiorina che
lo guarda attentamente

Fior. Abbi pazienza.

Ella deve star male.

Aur. Già si vede.

Il volto è cadaverico: *guardando Gianf.*

Fior.

SECONDO.

45

Fior. Lo guardi Signor Pratico. a Mafino
Maf. Che dubbio? è mezzo morto. *guardando*
Gianf.

Gianf. Oimè... sto male?...

Oh Dio... Sedie. i Contadini fanno sedere anche Gianf.

Nard. Cognato.

Per quel poco, che ch' hò inteso,
Credo, che dican bene.

Aur. Esaminiamo.

Fior. Attenti.

Gianf. Il cot mi batte...

Aur. I polsi, i moti
Guardi bene ancor lei d' ambi gl' Inferni. (a Maf.)

Qual' è il sordo?

Nard. Son io:

Ch' ho bisogno di cura, e di ristoro.

Fior. (Ehi non ci han conosciuto!) *Piano a Maf.*

Maf. (Io tremo!) *Piano a Gianf.*

Gianf. Io moro.

Quintetto

Aur. Oh male... male... male..., *sfondando il polso a Nard.*

Lo senta Signor Pratico: a Maf.
Altro che sordità.

Maf. Malissimo... malissimo

Credo che morirà. *sente il polso a Nard.*

Fior. Oibò...oibò...oibò. *sente il polso a Gianf.*

Il polso è sintomatico.

Sbalza di quà, e di là.

Maf. E' sintomaticissimo
Credo che morirà. a Gianf. come sopra

Gianf.

a 2. Dunque non v' è rimedio?

Nard.

C

Duna

A T T O

46

Dunque non v'è pietà?

Aur.

a 2. Se il male esaminiamo,

Fior.

Se il male noi conosciamo
Spero che guarirà.

Mas. Spero che guarirà.

Gianf. (Che Medici spietati!)

Nard. (Che musi invetriati!)

a 2. (Mi sento morir già.)

Aur. Cavi la lingua fuori: a Nard. che causa

fuori la lingua

E' arida: la tocchi

a Mas. che tasta la

lingua a Nard.

Fior. Alzi la testa. Veda

a Gianf. e intanto

Mas. osserva

Sono convulsi gli occhi.

Aur. Toffia....

Fior. Respiri....

a 2. Al petto

V'è un poco d'affannetto.

Mas. V'è un poco d'affannetto.

(Gianf.)

(a 2. Dunque non v'è rimedio?)

(Nard. Dunque non v'è pietà?)

Aur. Il male è conosciuto.

Fior. Il male già si fa.

Nard. Gianf. a 2. Signori Eccellenissimi

Abbate carità.

Aur. Mio Padrone il vostro male

S'è scoperto è mal d'amore.

Fior. Mio Padrone il caso è uguale:

Tutto il morbo sta nel core.

Aur.

a 2. Signor Pratico, che dice?

Fior.

S E C O N D O.

47

Tocca a lei si faccia onore.

a Mas.

Mas. Non v'è dubbio è mal d'amore:

Io l'avea previsto già.

Le Don. a Mas. Via parlate non negate

a 3. Convien dir la verità.

Nard. Ah pur troppo Auretta bella

Questo core mi piagò!

Gianf. V'è Fiorina, una Zittella,

ad Aur.

Che il mio core imprigionò.

a Fior.

Aur. Dunque Auretta voi sposate.

a Nard.

Nard. Son promesso: non si può.

Fior. Voi Fiorina contentate.

a Gianf.

Gianf. Si Signore....

Mas. Signor nò.

Fior. Dunque il Pratico è discorde?

Aur. Il rimedio ella non vuole.

a Nard.

a 2. Via non servon più parole:

Scriva pur: ricettario.

Mas. si pone a

scrivere al Tavolino, e le Donne dettano

Aur. Recipe, del Piovano

Pillole quattro cento.

Fior. Misce con spina pontica *insanto* Nard.

Gianf. si guarderanno attoniti, e mostren-

ranno di non volere sali medicamenti.

Sei grani d'Orpimento.

Aur. Sei scrupoli di pece.

Fior. Catrame libre diece.

Aur. Recipe Argento vivo. Gianf., e Nard.

Fior. Recipe un corrosivo (s'alzano furiosi men-

Gianf. e Nard. a 2. Ma piano: che scrivete?

Butlate, o ci volete

Del tutto affannar.

Fior. e Aur. a 2. Fiat potus: e lo bevano

In luogo di cenar.

Gianf. Siete tre Ciatlatani.

Nard.

C 2

Nard.

48 A T T O

Nard. I Turchi, e gli Alicani
a 2. Andate a medicar. strappano la ricetta
Le Don. e Maf. a 3. Dunque guarir non vogliono?

Dunque che s'ha da far?

Fior. Il più bel Recipe

Saria Fiorina.

Aur. Il più bel Recipe

Sarebbe Autetta.

a 2. Questa Ricetta

Sanar vi può.

Gianf. Dunque prendetevi

Auretta bella,

Che mia sorella

Già non vi vuò.

Nard. Per non morire

Tutto farò.

Gianf. Io con Fiorina

M'aggiusterò.

Maf. Ma questo Recipe,

Questo liquore,

Signor Dottore,

Non piace a me.

Fior. (Lo so per ridere.)

Aur. Taci ignorante.

a 2. Lo dice Ippocrate

Nel libro tre.

Gianf. a 2. Oh che mirabile

Nard. a 2. Medicamente!

Io già mi sento

Guarito affè.

Tutti E viva l'arte medica!

E viva il grande arcano.

Gianf. a 2. Io già mi sento sano,

Nard. a 2. Le due Contadinelle

Andiamo a ritrovar.

a Gianf.

a Nard.

a Nard.

a Nardon.

a Fiorin

piano a Maf.

SECONDO.

Tutti Solo le Donne belle

Vi posson risanar.

Gianf. e Nard. Ci posson risanar.

49

Fine dell' Atto Secondo.



11 APR 2022

C 3

AT.

5^o ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Nardone, e Gianfriso.

Gian. Ma che Medici esperti!
A prima vista han conosciuto il
male.

Nard. Io già sto meglio. Mi pard' esser guarito
Sono snello come un Capri: Mirate.

Gian. Via, son polifisti eccellenti da vero.

Nard. Auretta m' ama, voglio sposarla.

Gian. Io sposaiò Fiorina.

Nard. Oh che nuovo curar!

Gian. Che medicina!

partono

SCENA II.

Fiorina, e Masino.

Mas. Dunque potrò sperare
Fiorinuccia mia bella

D'etter il tuo Sposino?

Fior. Oh sì sperate! A sperar non v'è ma-

Mas. Una risposta troppo disobbligante.

Fior. Si contenta di tutto un vero Amante.

Mas. Sarà mia quella mano?

Fior.

TERZO.

Fior. Della mano me ne vo' servir io. ^{SE}

Mas. Quel core?

Fior. Il core! Uh che discorsi sciocchi:
E' roba mia, nè vo', che alcuno lo tocchi.
Queste mani me l'ha fatte la mia mamma
Poverella, questo cor, che mi martella,
Lo voglio tutto per me.

Mas. Ah crudel! sì sì t' intendo,

Tu vuoi farmi disperare,

Siete belle, o luci care, mai in voi fede,

Oh Dio, non v'è!

Fior. Un pochetto del mio core via

Masino vi darò.

Mas. Si mi basta un po' d'amore, e contento
Allor farò.

2. Non è mal con un amante contentarsi

D'ogni poco:

Deve ogn'un da un bel sembiante

Strappar via quel che si può. ^{parse}

SCENA III.

Lucio, Gianfriso, Rosalba, e Nardone.

Luc. Persuadetevi amico,

Che di tali imposture

Io non so nulla.

Gian. Eh vis, che vi conosco.

Masino è il seduttore di quelle Ragazze.

La Giustizia voglio che abbia il suo loco.

(Sciocco che sei, te n'avverrai fra poco.)

Ros. Germano eccomi pronta a giurar fede,

Al amore al mio Sposo, al mio ben.

C 4

Nard.

Nard. La mia tiranna mansueta s'è fatta.
M'ama come il Gattino ama la Gatta.
Ros. Il mio ben tu farai.
Luc. Già mi son noti i pensieri d'Auretta
Gian. Or sì che godo; gran giorno memorando
Vo' che sia questo. Nozze, matrimonj,
Processi, giudicati, esame, esaminati...
Olà, Masino dov'è! venga,
Et accedat coram Judice.
Ros. Ah germano. Le nozze non si furbino.
Col pianto.
Luc. A mio riguardo, amico, perdonategli.
Gian. Non serve, Masino è reo, Masino è un
Seduttore, e mio rivale, ed emulo in amore.

SCENA IV.

Nard. **V**ia non vedete ancora, che ruggiadose
Perle le piovano dagli occhi.
Gian. Il pianto placa sol gli Uomini sciocchi.
Fior. Pietà Sig. Gianfriso, pietà d'un sventurato.
Fiorina vene priega. Ai piedi vostri
Una ragazza tenera piange, prega,
Si strazzia. (A corbellar costui
Ci vuol buona grazia.)
Gian. Sorgete anima grande, chi può resistere più.
Per tenerezza or ora piango ancor io.
Leggi, Giustizia, Tribunali, addio.
Fior. E viva il Signor Giudice.
Luc. Pietoso colle Donne.
Aur. Il tempo è questo Signora tocca a voi.

Ros.

Ros. Caro Nardone
Or sì che son contenta! Oh che piacere
Star collo Sposo a lato!
Nard. O soave bocchino inzuccherato
Luc. (Finge, e pur mi dà pena.)

SCENA V.

Masino, e detti.
Mas. Sì contenta, Signor Governatore,
Che baci un' Infelice? La mano della sua liberatrice?
Gian. Si baciala, ma poi
O da Fiorina devi star rimoto,
O ti bandisco coll' esilio a Toto.
Mas. Grazie alla sua bontà.
Ros. Che belli frutti! Qualchun ne prenderei.
Nard. Masino dove sei.
Mas. Son quà, comandi.
Nard. Alla Sposa è venuta una voglia di frutti.
Mas. Presto, presto la scala,
Vi servo in un istante.
Gian. Io farò vostro Sposo!
Fior. Io vostra Amante.
Nard. Io creppo di piacer.
Luc. Che belle nozze! Mi rallegro d'averne.
Aur. E intanto Auretta rimarrà sola,
Sola a fare come pria la Vignatola.
Mas. Signor Gianfriso cosa fate?

Gian.

Gianf. Niente, con chi l'hai!
Maf. Må a Fiorina voi stringete la mano.
Gianf. Sei pazzo! Io sto lontano.
Maf. E il Signor Lucio stringe la destra di Rosalba.
Rof. Come! Io sto qui col mio Sposo.
Luc. Ed io parlero con Auretta.
Maf. Vi dico, che non son cieco.
 Voi la man stringete di Rosalba,
 E Gianfriso tien per mano Fiorina.
Fior. Ah bella!
Rof. Come va?
Nard. Quest'è un gran caso.
Gian. Tu non ci vedi dalla bocca al naso.
Aur. Quieti tutti. L'arcano poss'io sola svelarvi.
 Son questi alberi incantati ambedue.
Gian. Come, incantati?
Aur. Certo me lo dicea spesso l'Aola mia:
 Chi vi stà sopra, travede cose strane.
 Un Uomo per un Cane spesso vi mira.
 Un Nano per un Gigante, un gran Palazzo,
 Un Mostro, una vaga Donzella.
Gian. Scendi, scendi Mafin.
Nard. Che cosa bella!
Gian. Io ci voglio salir.
Nard. Voglio vedere.
Gian. Voi di qua, io di là.
Nard. Palazzi.
Gian. Mostri.
Nard. Donne.
Gian. Nani.
Nard. Giganti.
Aur. Dehi! non tardate più felici Amanti.
Luc. Dammo Cara la destra.
Maf. Oh che manina morbida, e tenerina.
Rof.

Rof. O Sposo amato.
Fior. Marito inzuccherato.
Gian. Cosa vedo.
Nard. Oh che belli incantesmi!
Gian. Che alberi gustosi!
Fior. Signor Governator, noi siamo sposi.
Rof. Signor Nardone
 E' questi il mio caro Conforte.
Rof.
Fior. E Nè divider ci puote altro che morte.

S C E N A VI.

Aurelia, Gianfriso, e Nardone.

Gianf. Siam traditi.
Nard. Giustizia.
Aur. Che si vede di bello sù quelli alberi?
Gianf. Una Donna maliziosa, spietata più
 Di tutti i Demonj indemoniata.
Aur. Signor Governatore volete scendere?
Gianf. Scenderò, se vi pare.
Aur. Ma dovete giurare di star quieto,
 Di non parlar mai più, nè di Mafino,
 Nè di Lucio, altrimenti vi lascierò
 Là sù fino a domani in preda
 Delle mosche, e dei dafani.
Nard. Auretta per pietà.
Gian. Si, per Aftra, per Pallade, e Bellona giuro,
 Che con le Donne mai più m'impacciarò,
 Per mio Cognato accetto il Signor Lucio,
 E per Fiorina non avrò più nè duol, nè
 gelosia.
Aur.

Aur. Presto presto la scala, e andate via.
 Nard. Auretta già le mosche mi mangian vivo.
 Auretta, Signor Cognato.
 Gianf. Il Diavol ti possa scorticare.
 Nard. Mà Cognato.
 Gianf. In malora và con la tua genja,
 Villano disonor di Casa mia.

SCENA VII.

Nardone, ed Auretta.

Nard. A urettina graziosa.
 Aur. Chi mi chiama.
 Nard. Il povero Nardone.
 Aur. Figlio mio, io non sò chi voi siate.
 Nard. Il vostro Bene, il vostro Amante.
 Aur. Oibò, che parole scorrette.
 Nard. Se potessi calar giù da quest' Albero.
 Daver ti sposerei.
 Aur. Non lo fareste.
 Inarcheria le ciglia la vostra nobiltà.
 Nard. Ma se Rosalba per suo Consorte
 Non m'ha più voluto.
 Aur. Rimediartlo non posso a un suo rifiuto.
 Nard. Cospetto cospettone strillarò, chiameò
 Mi strapparò...
 Aur. Che cosa?
 Nard. Li capelli, ah carissima Auretta.
 Aur. Addio, ci rivedrem.
 Nard. Non tanta fretta.

DUE.

D U E T O.

Aur. Caro Sposino amabile
 Un' occhiatina tenera
 Consola questo cor.
 Sposina mia adorabile
 Un sospiretto languido
 Domanda a te il mio amor.
 Dami il tuo core in dono,
 Damelo per pietà.
 Nard. Tutto sì sì lo dono
 Mia cara a tua beltà.
 Aur. Ah carino, ah bellino vieni quà.
 Nard. Ah carina, ah bellina vengo là.
 a 2. Ahi che gran dolcezza,
 Che languidezza!
 Auro. Più non posso, vengo rossa.
 Nard. Più non posso, vengo rosso.
 a 2. Io mi sento già mancar.
 Aur. Sposino mio Sposino,
 Un' occhiatina, guardami.
 Nard. Sposina mia Sposina,
 Un' occhiatina, guardami.
 Aur. Dami il tuo core,
 Damelo quà.
 Nard. Dami il tuo amore,
 Eccomi quà.
 Aur. Ah carino!
 Nard. Ah bellina!
 a 2. Caro mio bambolo,
 Caro mio coccolo,
 Vieni mia vita,
 Vieni mio ben.

SCÈ.

SCENA VIII.

Gianfriso, e detti.

Gian. **A**uretta, una parola. Dite siete impegnata?
Per dispetto di Fiorina, e di tutti
Voglio sposarvi.

Aur. Troppo tardi è giunto Sig. Governatore
Nard. E' nostra Sposa, e lei la lasci star.

Gian. Oh che gran torto
Oggi riceve la prosapia mia,
Povera, e nuda vai Filosofia.

SCENA ULTIMA.

TUTTI.

Luc. **A**lto perdona, amor fu quello
Che sedusse il mio core.

Rof. Eravamo amanti pria che voi risolveste
Di far le nozze col Sig. Nardone.

Gian. Io ci fo la figura del minchione,
E lei che viene a fare? S'è pentita forse
Del suo matrimonio?

Fior. Con chi crede di parlar mio Signore
Io nè pur lo conosco.

Maf. Chi è colui?
Ha forse volontà ch'io lo bastoni?

Gian. (Oh che faccie, oh che bricconi!)
Nard. Sì, fate a modo mio, prendetela

Sa-

TERZO.

Sapete, che è una brava spietta.

Aur. E' ver,

Ma in questa guisa si punisce un avaro,
Un che presume violentar gli affetti,
Un che pretende il cor delle fanciulle.
Signor Lucio si preparin le mense,
In di si lieto. In grazia d' Imeneo
Godiamo tutti.

Gian. Mentre io solo rimango a denti asciutti.

C O R O.

Viva, viva, d' ogni affanno
E' pur giunto il lieto fine,
Le bizzarre Contadine
Han saputo trionfar.

FINE DEL DRAMMA.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

© Biblioteca del Co